

Introduzione di anonimo

Essere profeti ieri e oggi di Carlos Mesters

DOSSIER

Cercasi profeti per la missione

La nuova profezia durante l'esilio di Carlos Mesters

Nuova immagine di Dio, nuova pastorale di Carlos Mesters

La nuova profezia di Gesù e la missione di Carlos Mesters



Introduzione

a cura della Redazione

di anonimo

"È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo" (Ef 4,11). Sono i cinque doni che san Paolo enumera nella lettera agli Efesini come costitutivi della comunità cristiana. Nella Chiesa attuale abbiamo molti apologeti, abbastanza catechisti e teologi. Sono i profeti che ci mancano, quelle persone che sanno toccare il cuore e provocare la conversione, capaci di mettersi dalla parte dei perdenti e degli oppressi. I profeti prendono *a cuore la lotta per la giustizia e si pongono in prima fila*, non solo Giovanni Battista e Isaia, ma, come si nota da alcuni esempi riportati nel *dossier*, anche mons. Helder Camara e mons. Oscar Romero, Dorothy Day e Franz Jagerstatter. Parlano a nome di Dio, sono portavoce del progetto di Dio per l'umanità. Non solo. Affrontano l'impero per farlo sgretolare dal di dentro, ricostruendo il tessuto delle relazioni umane, là dove si rivela il volto di Dio.

Frei Carlos Mesters, un domenicano biblista brasiliano ma di origini olandese, in questo *dossier*, parte da una riflessione sui profeti del Primo Testamento portando l'attenzione ai problemi dei nostri giorni. La domanda che si ripete è: "Non ve ne accorgete?", a mò di rimprovero e di incoraggiamento. È sempre Gesù, il profeta, a indicarci i segni del Regno di Dio in mezzo a noi che germoglia, anzi quella brezza leggera del profeta Isaia ci accarezza il volto: Dio si fa presente e il profeta ce lo indica.



Essere profeti ieri e oggi

di Carlos Mesters

Frei Carlos Mesters è stato definito "un grande maestro di lettura biblica popolare". Nato in Olanda nel 1931, si è trasferito da giovane in Brasile. Entrato nel 1952 nell'Ordine Carmelitano, dottore in teologia biblica, con prolungati soggiorni di studio nell'Ecole Biblique di Gerusalemme, è stato attivamente impegnato dal 1973 al 2001 nelle Comunità ecclesiali di base del Brasile, leggendo con il popolo la Parola di Dio. Fondatore del Centro ecumenico di studi biblici a Belo Horizonte, Brasile), nel 2001 è stato eletto consigliere generale dell'Ordine Carmelitano.

Ha pubblicato una ventina di libri sulla Bibbia, tradotti in varie lingue.

La parola profeta deriva dal greco e vuole dire, letteralmente, "parlare (fèmi) a nome di" "per conto di" (pro).

Il profeta è qualcuno che non parla a nome proprio, ma a nome di un altro che lo ha inviato. È un portavoce.

Mi è stato chiesto di riflettere sulla Profezia nella Bibbia in modo che possa essere oggi fonte di ispirazione per tutti noi. Perciò, parlerò della Bibbia. Ma il modo di presentarla sarà come guardare in un specchio, dove si riflette ciò che accade oggi.

NELLA BIBBIA LA PAROLA "PROFETA" NON HA UN SENSO BEN DEFINITO

Quando oggi sentiamo la parola "profeta", ci vengono in mente le figure di Elia, Isaia, Geremia ed altri. Ma è solo a poco a poco, attraverso un lento discernimento, che si arrivò a questa immagine definita che ci permette di distinguere i veri dai falsi profeti. All'epoca di questi avvenimenti le cose non erano così chiare. Il popolo era confuso, non sapendo bene chi fosse e chi non fosse un vero profeta (Ger 27,9-10; 29,8; 2Cr 18,1-22). La varietà dei profeti era grande. C'erano profeti e profetesse. C'erano gruppi religiosi di profeti popolari al tempo di Samuele (1Sm 10,10) e di Elia (2Re 2,3.5). C'erano quelli che sostenevano la monarchia (2Sm 7,4-16; Ger 28,1-4), mentre altri la criticavano (1Re 18,16-18; 21,17-24). C'erano profeti che avevano detto: "*Io non sono un profeta!*" (Am 7,14; Zc 13,5) e quelli che criticavano i profeti, accusandoli per il disastro nazionale della distruzione di Gerusalemme (Ger 23,33-40; Ez 13,1-13.16; Zc 13,2-6). C'erano profeti che sostenevano il culto e incoraggiavano la ricostruzione del tempio (Ag 1,2-11), ed altri che criticavano il Tempio e condannavano il culto (Ger 7,1-15; Am 5,21-25; Is 1,10-15). A volte si distingueva tra *profeti* e *veggenti* (1Sm 9,9), altre volte il profeta è chiamato "uomo di Dio" (1Sam 9,6.9.11; 1Re 17,24; 2Re 1,9.11). Quanto c'è di comune a tutti, è il fatto che essi appaiono come persone legate alla divinità. C'era una grande confusione, poiché le divinità erano molte. Varie ugualmente erano le immagini di rappresentarsi JHWH, Dio del popolo.

La parola *profeta* deriva dal greco e vuole dire, letteralmente, "parlare (*fèmi*) a nome di" "per conto di" (pro). Il profeta è qualcuno che non parla a nome proprio, ma a nome di un altro che lo ha inviato. È un portavoce. In questo modo, Aronne era il profeta (il portavoce) di Mosè (Es 7,1). C'erano i profeti di Jahvé (1Re 18,4) e quelli di Baal (1Re 18,19). Ambedue si dicevano inviati da Dio. C'erano quelli che sostenevano di parlare a nome di Dio, ma parlavano a nome proprio (Ger 23,30-32). Per essere "pro-feta", una persona dovrebbe avere un intimo legame con colui a nome del quale parla e che lo ha inviato.

L'EPOCA IN CUI C'ERANO MOLTI PROFETI

Dall'inizio della monarchia (1000 a.C.) fino alla fine dell'esilio di Babilonia (587-538), i profeti facevano parte della storia dell'Israele. Quasi tutti i grandi profeti sono di quel periodo. Essi erano la coscienza parlante del popolo di Dio. Dopo l'esilio, il popolo diceva: "Non ci sono più profeti" (Sal 74,9; cfr. Dn 3,38). Divisero la storia in due periodi: il periodo in cui c'erano i profeti e quello "in cui non c'erano più profeti" (1Mc 9,27). Si parlava degli *antichi profeti* (Zac 1,4; 7,7). Cose del passato! Era stato fatto un elenco che sembrava già completo: dodici profeti (Eccl 49,10), e si cominciava ad usare la parola profeta per indicare i suonatori di strumenti musicali nelle celebrazioni liturgiche (1Cr 25,1.3). Durante i 400 anni del periodo dei re, essi avevano i loro profeti. *Durante più di 500 anni, dall'esilio fino a Giovanni Battista, non vi furono quasi più profeti* e la gente visse nella speranza che qualche profeta spiegasse loro le cose (cfr. 1Mac 4,46 14,41).

La linea di divisione fu l'avanzata dell'impero internazionale di Babilonia che portò alla distruzione di Gerusalemme nel VI secolo avanti Cristo. I tre grandi segni o "sacramenti" che, in quel periodo, erano la garanzia visibile della presenza di Dio in mezzo al popolo furono distrutti! Il *Tempio*, casa perenne di Dio (1Re 9,3), fu dato alle fiamme (2Re 25,9). La *Monarchia*, fondata per durare per sempre (2Sam 7,16), non esisteva più (2Re 25,7). La *Terra* la cui proprietà era stata garantita per sempre (Gen 13,15), divenne proprietà dei nemici, (2Re 25,12; Ger 39,10; 52,16).

L'impero distrusse il sistema socio-politico delle piccole monarchie del Medio Oriente. Ciro, re di Persia, sembrò essere un'alternativa, ma non poteva garantire stabilità. Tutti erano sotto il dominio del potere straniero. Non erano più Stato o Nazione, ma solo comunità etniche, disperse in un impero multi-culturale e multi-razziale, senza indipendenza politica, senza esercito, senza re. In questa situazione, era impossibile immaginare che qualcuno dei villaggi della Palestina potesse comportarsi come profeta o profetessa al vecchio stile di Amos o Michea. Un coltivatore della Palestina non aveva alcuna possibilità di imporre l'osservanza della Legge di Dio, sotto il dominio dell'imperatore di Babilonia o di Persia, dei governatori ellenisti o romani. L'impero aveva altri dei e altre leggi!

Ma fu proprio in questo periodo, *senza profeti*, che la profezia trovò forme nuove di espressione. Questa nuova profezia ci aiuta ad osservare meglio la profezia che si attua in mezzo a noi, nelle comunità ecclesiali.

LA CONGIUNTURA ECCLESIALE E LA PROFEZIA OGGI

Nel recente passato, negli anni '60 e '70, quando i vescovi dell'America Latina si riunivano in assemblea, tutta la stampa accompagnava l'avvenimento. Nella conferenza di Medellin vi fu una grande animazione. Il contesto del mondo, nel 1968, era caratterizzato dal vento di rinnovamento del Concilio Vaticano II, dalla rivoluzione mondiale della gioventù, dall'atmosfera della guerra fredda, dalle dittature in America Latina. Le parole dei vescovi avevano un peso, rappresentavano il meglio della comunicazione e risvegliavano un movimento popolare molto importante per la storia del nostro popolo. La conferenza di Medellin, rilettura latino-americana del Vaticano II, confermò ed irradiò la *Teologia della liberazione* e divenne fonte animatrice delle *Comunità ecclesiali di base* e della *Lettura popolare della Bibbia*. Puebla rappresentò la conferma e l'approfondimento del cammino. *Fu un'epoca promettente. Profetica!*

Oggi, la situazione è diversa. Quando i vescovi si riuniscono, la stampa ne parla appena. Non facciamo più notizia. Molti di coloro che hanno lottato negli anni '60 e '70 oggi sono stanchi e frustrati. Non è che abbiano perso la fede, ma non sanno più come affrontare il mondo nuovo con una fede antica. Il mondo è molto cambiato. Noi tutti siamo cambiati. Cresce la secolarizzazione. *È difficile immaginare che una comunità di base dell'interno del Brasile possa affrontare le multinazionali per affermare l'osservanza del Vangelo.* L'impero neoliberale ha altri dei e altre leggi! Alcuni affermano che la *Teologia della liberazione* e le *Comunità ecclesiali di base* appartengono al passato. La linea di divisione è stata l'avanzata dell'impero neoliberale dopo la caduta del muro di Berlino. L'alternativa socialista che sembrava affermarsi, si è squagliata e per ora non ne sono comparse altre. In molti Paesi, le elezioni sembrano un pendolo: quando la destra non è gradita, avanza la sinistra, e quando la sinistra non è gradita si torna alla destra. Non vi è alcun orientamento chiaro per il futuro. Nuove minacce appaiono nell'orizzonte: catastrofe ecologica e atomica, nuove malattie, ingiusta distribuzione della ricchezza, violenza galoppante, pericolo di guerra religiosa a livello mondiale ecc. Cambiamenti profondi a tutti i livelli della vita mettono in crisi i valori tradizionali. Disperatamente, l'umanità cerca una via d'uscita, anelando a una profezia che indichi la strada. Nel frattempo, *la Chiesa è ritornata a ripiegarsi su se stessa e i suoi problemi interni*, più ecclesiastici e meno coinvolti nelle lotte popolari. Meno profetici!

Non succederà anche tra di noi, in questo tempo senza profeti, che lo spirito profetico faccia sorgere nuove forme di profezia? Isaia rispondeva a coloro che ancora non le vedevano: "Io sto facendo cose nuove! Non ve ne accorgete?" (Is 43,19) Ma che cosa vedeva Isaia che gli altri non vedevano? Chi dà la caccia alle aquile non vede le farfalle! Gesù criticò i farisei perché non sapevano cogliere i *segni dei tempi* (Mt 16,1-3).



La nuova profezia durante l'esilio

di Carlos Mesters

Il trauma dell'assenza di Dio e la ricerca di nuove strade

L'esilio distrusse il quadro dei riferimenti religiosi che avevano guidato il popolo di Dio fino a quel momento. Confuso, senza orientamento, il popolo cercava una via d'uscita che gli desse sicurezza e speranza. Quello che più pesava era il sentimento di abbandono, mescolato ad un senso di colpa (Is 40,27; 49,14; Lam 1,8.14). Essi pensavano che, a causa della loro infedeltà, Dio avesse cambiato il suo atteggiamento e li avesse rigettati per sempre (Sal 77,8-11; 79,5). Egli non ascoltava più il grido del popolo (Lam 3,8; Sal 22,2-3). Il testo della terza Lamentazione tratteggia molto bene quel senso di disperazione: *"Io sono l'uomo che ha provato la miseria sotto la sferza della sua ira. Egli (Dio) mi ha guidato, mi ha fatto camminare nelle tenebre e non nella luce. Solo contro di me egli ha volto e rivolto la sua mano tutto il giorno. Egli ha consumato la mia carne e la mia pelle, ha rotto le mie ossa. Ha costruito sopra di me, mi ha circondato di veleno e di affanno. Mi ha fatto abitare in luoghi tenebrosi come i morti da lungo tempo. Mi ha costruito un muro tutt'intorno, perché non potessi più uscire; ha reso pesanti le mie catene. Anche se grido e invoco aiuto, egli soffoca la mia preghiera... Sono rimasto lontano dalla pace, ho dimenticato il benessere. E dico: "È sparita la mia gloria, la speranza che mi veniva dal Signore"* (Lam 3,1-8.17-18).

L'immagine di Dio che traspare in questo lamento è quella di un torturatore che vuole solo vendicarsi e fare del male. Tragica esperienza! Fonte di disperazione! Da un'esperienza di Dio di questo genere non nasce una profezia per dare la speranza al popolo. Come riscoprire la presenza amorosa di Dio nella vita?

Precedentemente, profeti come Samuele e Mosè parlavano con Dio ed egli rispondeva (Sal 99,6). Dove è Dio ora? (Sal 42,4.11; 115,2; 79,10; Mi 7,10). *Come uscire da questa situazione?* Erano queste le domande che agitavano le coscienze e le conversazioni di molte persone. Sono emerse diverse risposte. Inizialmente, non erano risposte chiare, disgiunte le une dalle altre, ma solo opinioni e tendenze diverse, mescolate fra loro, sia nella vita delle persone come in quella dei gruppi, senza molta chiarezza, in un'atmosfera di ricerca e di confronto. Proprio come oggi! Le diverse risposte si possono classificare in quattro direzioni:

- **La maggioranza silenziosa: adottarono gli dèi dell'impero e si adattarono.** La maggioranza degli esiliati si adattò e incominciò a praticare la religione di Babilonia con le sue processioni grandiose e immagini maestose. Adottarono gli idoli e la maniera di vivere dei grandi. Questo gruppo sembra essere stato il più numeroso. *La maggioranza silenziosa!* Infatti quello che maggiormente traspare negli scritti di quell'epoca è la denuncia del pericolo degli idoli di Babilonia (Is 44,9-20; Bar 6,1-72; Sal 115,4-8). Anche oggi la maggioranza silenziosa cerca il cammino più comodo del consumismo, la nuova religione dell'impero neoliberale con i suoi templi grandiosi.

- **Zorobabele e Giosuè: volevano far rivivere il passato, ma gli fu impedito.** Per altri, il fatto di stare fuori della propria regione era lo stesso che stare lontani da Dio! Essi consideravano l'epoca dei Re come il modello da imitare. Erano di questo gruppo Zorobabele, Giosuè, Aggeo e altri. Essi ritornarono in Palestina, quando Ciro permise il ritorno (Esd 1,2-4). Volevano ad ogni costo ricostruire il tempio, restaurare la monarchia e recuperare l'indipendenza politica. Voleva ricostruire il passato, ma non ebbero futuro. L'impero glielo impedì. *Oggi alcuni sognano il ritorno della cristianità.*

- **Neemia e Esdra: adattarono il modello antico alla nuova situazione e riuscirono ad imporsi.**

Durante e soprattutto dopo l'esilio, sorse un altro gruppo, capeggiato da Neemia, Esdra e una parte dell'*élite* pensante. Essi pensavano che, in nome di Dio, dovevano accettare il giogo del re straniero, pregare per lui, e collaborare con lui (Ger 27,6-8.2-17; 42,10-11). Al tempo stesso, volevano mantenere la coscienza di essere il popolo eletto di Dio, distinto e separato dagli altri popoli. Perciò, insistevano sulla osservanza della legge di Dio (Esd 7,26; Ne 8,1-6; 10,29-30) e sulla purezza della razza che proibiva il contatto con gli altri popoli (Esd 9,1-2). E perché tutti i Giudei, dispersi nell'impero persiano, si unissero in questo sforzo di essere la razza scelta di Dio, crearono un movimento internazionale, *trasformando Gerusalemme nel simbolo di unità per tutti* (Ne 2,5). Il progetto di Neemia ed Esdra prese il sopravvento sugli altri e divenne egemonico. Oggi, i rapporti Chiesa-Stato molte volte hanno caratteristiche simili: da un lato, apertura di fronte al potere civile per ottenere favori per la Chiesa e, dall'altra parte, insistenza nel diritto della Chiesa di poter vivere la propria fede pubblicamente con totale libertà.

- **I discepoli di Isaia: trovarono una nuova via d'uscita, ma non furono riconosciuti.** Un altro gruppo pensava che la soluzione non fosse ritornare al passato né accomodarsi al presente, né adattarsi alle esigenze dell'impero, ma piuttosto imparare a leggere con altri occhi la nuova situazione in cui si trovavano. Essi si domandavano: "Che cosa Dio vorrà insegnarci per mezzo di questo fatto così tragico della cattività?". *Essi cercavano di tornare all'origine del popolo.* Rileggevano le storie del passato per trovare in esse una luce che li aiutasse a riscoprire la presenza di Dio in quella terribile assenza o secolarizzazione della vita. Appartenevano a questo gruppo Geremia e i discepoli e le discepole di Isaia, la cui esperienza, registrata in Is. 40-66, fu un tratto importante dell'Antico Testamento. *Era un movimento di base, che non arrivò ad avere un riconoscimento ufficiale.*

una nuova maniera di rileggere la profezia del passato

Ancora durante l'esilio, i discepoli di Isaia cominciarono a rileggere il passato: l'alleanza di Dio con Noè a difesa della vita (Is 54,8-9), la storia di Abramo (Is 51,1-2), l'Esodo (Is 41,17-18) (Is 43,16-19), l'alleanza conclusa ai piedi del Monte Sinai (Is 42,6; 49,8; 61,8), la Legge data al popolo al Sinai, che ora sta nel cuore (Is 51,7; 51,4). Non era una semplice memoria malinconica o nostalgica, *ma un invito a ripercorrere la storia e ricominciare ad essere Abramo e Sara*, a vivere in stato permanente di Esodo.

Citando e rileggendo il passato in questo modo, i discepoli e le discepole comunicavano al popolo il seguente messaggio: "Dio non ci ha abbandonato. La storia non è terminata. Al contrario! Il cammino continua! Siamo coinvolti in un nuovo Esodo, molto maggiore e più bello del primo!".

Un esempio concreto di questa rilettura è il modo con cui presentavano la storia del profeta Elia. Essi guardavano non solo al lato esteriore e grandioso della denuncia profetica ma, *ma anche a quello interiore e nascosto delle crisi e dei dubbi.* Lo stato di depressione in cui si trovò Elia di fronte alla minaccia della monarchia era uno specchio della situazione del popolo durante la prigionia: *Elia si sedette sotto un albero e desiderò la morte dicendo: "Basta, Signore! Prendi la mia vita, perché non sono migliore dei miei padri". Si stese sotto l'albero e dormì. Allora un angelo lo toccò e gli disse: "Su alzati e mangia". Elia aprì gli occhi e vide vicino al capo un pane cotto sopra pietre calde, e un'anfora di acqua. Mangiò, bevve e si distese un'altra volta".* (1Re 19,2-6)

Elia voleva solo mangiare, bere e dormire. La profezia era spenta. Come molti esiliati, Elia aveva perso il senso della vita. Ma l'angelo tornò una seconda volta e, finalmente, Elia si svegliò, riprese forza e camminò per quaranta giorni e quaranta notti, fino ad arrivare al Monte Oreb (1Re 19,4-8), dove, secoli prima, era nato il popolo di Dio (Es 19,1-8). Elia ripete la storia, ritorna alle radici! Era questo il cammino che il popolo della prigionia doveva fare: ritornare alle radici! Sul Monte Oreb Dio lo interpellò: *"Elia, che fai qui?"*. Egli risponde: *"Io mi consumo di zelo per la causa del Signore, infatti i figli di Israele hanno abbandonato l'alleanza, hanno demolito gli altari e hanno ucciso i profeti. Sono rimasto io solo e vogliono uccidere anche me!"* (1Re 19,10.14). Esiste una contraddizione tra il discorso e la pratica. Secondo il discorso, Elia è l'unico sopravvissuto; ma nella pratica ce n'erano settemila che non avevano piegato il ginocchio davanti a Baal (1Re 19,18). Secondo il discorso, Elia è pieno di zelo, ma la pratica mostra un uomo timido che fugge (1Re 19,3). Secondo il discorso, egli sa analizzare il fallimento della nazione, ma secondo la pratica non sa analizzare il suo stesso fallimento, infatti non avverte neppure la presenza dell'angelo.

Brezza leggera! Copriti la faccia! "Su, svegliati!"

Come Mosè, sullo stesso Monte Oreb, Elia riceve l'ordine: *"Esci e fermati sul monte, davanti a Jahvè, infatti Jahvè sta per passare!"* (1Re 19,11). Elia esce dalla grotta e si prepara per l'incontro con Dio. Momento solenne! Vero archetipo! Prima viene un vento impetuoso! Poi, un terremoto! Poi, un fuoco! In passato, su quella stessa montagna dell'Oreb, Dio aveva manifestato la sua presenza nel vento impetuoso, nel terremoto e nel fuoco (Es 19,16). Questi segni tradizionali della presenza di Dio erano i criteri che orientavano Elia nella sua ricerca. *Ma capita l'imprevisto:* Dio non era più nel vento impetuoso, neppure nel terremoto, neppure nel fuoco che, poco prima, là sul Monte Carmelo, era stato il grande segno della presenza divina nel bruciare il sacrificio davanti a tutto il popolo (1Re 18,38). Sembra perfino un ritornello che richiama l'attenzione: *"JHWH non era nel vento impetuoso!" - "JHWH non era nel terremoto!" - "JHWH non era nel fuoco!"* (1Re 19,11-12). I segni tradizionali della presenza di Dio erano lampade spente. Belle da vedere, ma senza luce! Lasciarono Elia allo scuro! Come Zorobabele, Giosuè, Esdra, Neemia e l'élite dei pensatori, Elia viveva del passato! Dio non era più come lui, Elia, né come lo immaginavano e desideravano tanti altri in esilio. Dio era cambiato! (Sal 77,11).

UNA TIRATA DI ORECCHIE

Il mondo di Elia viene disintegrato: specchio della disintegrazione della vita del popolo in prigionia, dopo che Nabucodonosor aveva ordinato di distruggere i segni tradizionali della presenza di Dio: tempio, re, possesso della terra. Tutto caduto! *L'immagine che Elia (il popolo della prigionia) aveva di Dio si spezza in mille frantumi.* È il silenzio di Dio! Nella lingua ebraica questo silenzio è espresso con le seguenti parole: "voce di brezza soave" (*qôl demamàh daqqàh*). Le traduzioni sono solite riportare: "Mormorio di una brezza soave". Ma la parola ebraica *demamàh*, usata per indicare la brezza, viene dalla radice *DMH*, che significa *fermarsi, restare immobile, ammutolire*. È un'esperienza, che, venuta dopo il vento impetuoso, il terremoto e il fuoco, indica la situazione che fa restare una persona in silenzio, crea in essa un vuoto e, così, la dispone all'ascolto. *È una tirata di orecchie, uno schiaffo in faccia!* Anche se dato con soavità, è sempre uno schiaffo! Schiaffo che risveglia, spezza l'illusione irrealistica e fa ritornare la persona alla realtà. Nella realtà, la *brezza soave*, lo schiaffo in faccia, era lo stesso esilio che aveva distrutto tutto e obbligava il popolo a una conversione radicale.

Elia si copre il volto con un mantello (1Re 19,13). Segno che aveva sperimentato la presenza di Dio in quello che sembrava essere la sua assenza! Si risvegliò! Imparò la lezione! La situazione di sconfitta, di morte e di secolarizzazione nella quale si trovava il popolo nella prigionia è percepita come il momento e il luogo dove Dio lo raggiunge. *L'oscurità s'illuminò dal di dentro e la notte divenne più chiara del giorno* (Sal 139,12). Dio si fece presente nell'assenza, oltre tutte le rappresentazioni e le immagini! Oscurità luminosa!

L'esperienza di Dio nella *brezza soave* offre occhi nuovi e produce un cambiamento radicale. Elia scopre che non è lui, Elia, che difende Dio, ma è Dio che difende Elia. *È la sua conversione e liberazione!* Riscoprendo Dio, riscopre se stesso e la sua missione. Immediatamente, egli parte per compiere gli ordini di Dio. Uno di questi è di ungere Eliseo come profeta al suo posto (1Re 19,16). Rinasce la profezia! La Nuova Profezia! *La lotta per la giustizia rinasce dall'esperienza della gratuità.* Qual è lo schiaffo in faccia che noi abbiamo bisogno di ricevere oggi e che già stiamo ricevendo, ma ancora non avvertiamo?

BOX

IL DIO DELLA BREZZA LEGGERA DI ELIA

Lo sguardo di Elia era turbato da qualche difetto che gli impediva di valutare la situazione con oggettività. Non è che egli avesse perso la fede, ma ora non sapeva come affrontare la nuova realtà con la fede antica. C'era qualcosa in comune tra Elia e i suoi persecutori: *ambidue uccidevano in nome di Dio!* Fu in nome di Dio (JHWH) che Elia uccise i 450 profeti di Baal (1Re 18,40). Fu in nome di Dio (Baal) che Gezabele uccise i profeti di JHWH. (Bush reagì con la stessa violenza di Bin Laden, entrambi agirono in nome di Dio: "Guerra santa!" - "Crociata"). C'era qualcosa di sbagliato nell'immagine di Dio che animava Elia nella lotta contro i Baal. Per questo, il suo sguardo era turbato, incapace di valutare la situazione con oggettività. Quale immagine di Dio anima la Chiesa oggi? Quale immagine di Dio doveva esserci nel popolo della prigionia e quale immagine dovrebbe esserci oggi in noi cristiani del XXI secolo? Questa era e continua ad essere la domanda fondamentale. La risposta è data nella storia della *Brezza leggera!*

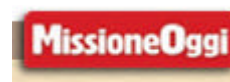
DOROTHY DAY

Dorothy Day (New York 1897-1980), pacifista americana. Dopo un'iniziale militanza nelle file della sinistra marxista, nel 1927 si convertì al cattolicesimo. Fu più volte in carcere per le sue lotte nonviolente contro la guerra e le ingiustizie. Fondò decine di case di ospitalità urbane e comunità agricole per i più poveri. Nel 1933 cominciò il mensile "Catholic Worker", tuttora diffuso col suo movimento. Da molti è ritenuta un profeta dei tempi moderni.

AP PHOTO

FRANZ JAGERSTATTER

Contadino tedesco (nato a Sankt Radegund, Alta Austria) padre di tre bambine, fu condannato a morte e ucciso il 9 agosto 1943 per essersi rifiutato di prestare servizio militare nell'esercito nazista. Basava la sua obiezione di coscienza sulla fede cattolica; era uno dei responsabili della sua parrocchia ma nessuno lo seguiva. Il suo gesto fu condannato dal suo parroco e perfino dai vescovi della sua regione, e rimase apparentemente inutile fino agli anni '60, allorché un dirigente del Pentagono, letta la sua storia, si adoperò per far cessare la guerra degli USA nel Vietnam. È stato beatificato il 26 ottobre 2007.



Nuova immagine di Dio, nuova pastorale

di Carlos Mesters

Questa maniera nuova e originale di rileggere il passato produsse frutto nella vita dei discepoli di Isaia che vivevano e soffrivano nella prigionia. Per loro, Elia non era qualcuno del passato, ma lo stesso popolo. In certo senso, non fu Elia, ma essi stessi, discepoli e discepole di Isaia, che si coprirono il volto, segno che stavano di

nuovo riscoprendo la presenza di Dio in quella terribile assenza della prigionia. Da questo germinò una nuova immagine di Dio e nacque un nuovo stile di lavorare con il popolo.

Una nuova immagine di Dio, radice della nuova profezia

Come tanti esiliati e migranti di oggi, l'unico spazio di una certa autonomia e libertà che ancora restava loro nella prigionia di Babilonia era la famiglia: il padre, la madre, il marito, la moglie, un fratello o una sorella, il piccolo mondo della famiglia, la "casa". Tutto il resto che prima faceva parte della vita, non esisteva più: l'organizzazione più ampia della tribù, il possesso della terra, il tempio, i pellegrinaggi, il culto, il sacrificio, il sacerdozio, la monarchia. Nulla di tutto questo era rimasto. Ora, *fu esattamente in questo spazio ristretto e umile della famiglia, della comunità, della "casa", che essi ritrovarono la presenza di Dio*. La nuova immagine di Dio che essi crearono riflette bene questo ambiente familiare della casa. Dio è presentato da essi come *Padre* (Is 63,16; 64,7), come *Madre* (Is 43,3; 49,15-16; 66,12-13), come *Marito* (Is 54,4-5; 62,5), come parente prossimo (*goël* o *fratello maggiore*) (Is 41,14; 43). JHWH, il Dio che prima era legato al Tempio, al culto ufficiale, al sacerdozio, al clero e alla Monarchia, ora si trova vicino a loro, "in casa", casa piccola, diroccata e, umanamente parlando, senza futuro, ma *Casa*, e non *Tempio*. Non usarono le immagini religiose tradizionali, ma bensì le immagini prese dalla vita familiare e comunitaria di ogni giorno. Essi *umanizzarono l'immagine di Dio e sacralizzarono la vita, la famiglia, la piccola comunità, come lo spazio dell'incontro con Dio*. "Realmente, tu sei un Dio misterioso, Dio d'Israele, Dio salvatore!" (Is 45,15). Egli si nasconde e si ripara dove prima nessuno lo cercava: *in casa*, nel contatto quotidiano familiare e comunitario, in mezzo al popolo esiliato ed escluso (Is 57,15)! Ciò significa che l'*élite*, la gerarchia, i capi e i sacerdoti non apprezzarono molto questa maniera d'interpretare e comunicare la presenza di Dio. Tuttavia, qui sta la radice della *Nuova Profezia* che echeggerà per i quattro secoli successivi fino all'arrivo del Nuovo Testamento!

Un nuovo stile di lavorare con il popolo, una nuova pastorale

Questa nuova esperienza di Dio fece in modo che i discepoli e le discepole di Isaia riscoprissero la propria identità e la propria missione, non più come popolo privilegiato, separati dagli altri, ma come popolo eletto da Dio per *servire* l'umanità (Is 42,1-6; 49,1-6; 50,4-9). E là proprio nella prigionia, essi incominciarono a mettere in pratica questa loro missione di *servizio*. Ecco alcune caratteristiche di questa nuova pastorale.

- **Accogliere il popolo con molta tenerezza.** Per il popolo che vive abbattuto e triste, nella solitudine della prigionia, non basta l'imposizione di precetti e le minacce della legge, non basta neppure la denuncia profetica, perché egli alzi la testa e cominci a affrontare la situazione con rinnovata speranza. *È necessario, prima di tutto, curare le ferite del cuore*, accogliendolo con molta tenerezza e bontà, perché non muoia in lui la speranza. I discepoli e le discepole di Isaia hanno una conversazione attenta, piena di tenerezza e di conforto, di accoglienza e di incoraggiamento. Le prime parole: "*Consolate! Consolate il mio popolo!*" (Is 40,1) risuonano per le pagine dell'intero libro, dall'inizio alla fine (Is 49,13; 51,12). "*Essi non gridano, né spengono il lucignolo fumigante*" (Is 42,2-3). Ossia, abbattuti, non abbattono. Oppressi dalla situazione in cui si trovano, non opprimono, ma trattano e accolgono il popolo con molto rispetto e cortesia. Usano un linguaggio semplice, concreto e diretto, in un atteggiamento di tenerezza mai vista prima, che funzionava come balsamo, e disponeva le persone a guardare in faccia la realtà con maggiore oggettività. Ecco alcuni esempi: Is 54,7-8; 41,9-10; 41,13-14; 40,1-2; 43,1-5; 46,3-4; 49,14-16; ecc.

- **Fare incontri settimanali per pregare, meditare e aiutarsi.** È nel periodo della prigionia o subito dopo che si comincia a insistere sull'osservanza del sabato (Is 56,2,4; 58,13; 66,23; cf Gen 2,2-3). Era necessario perché il popolo esiliato avesse almeno un giorno alla settimana per incontrarsi, condividere la propria fede, lodare Dio e, così, ritemperare le forze e animarsi scambievolmente. In queste riunioni settimanali essi rinfrescano la memoria (Is 43,26; 46,9), raccontano le storie di Noé (Is 54,9-10), di Abramo e Sara (Is 51,1-2), della Creazione (Is 45,18-19; 51,12-13), ricordano l'Esodo (Is 43,16-17), colgono i fatti della politica e domandano: "*Chi fa tutto questo?*" (Is 41,2). Fanno riunioni notturne, fuori di casa e domandano: "*Levate gli occhi al cielo e osservate: Chi ha creato tutto questo?*" (Is 40,26). La risposta è sempre la stessa: "È JHWH, il Dio del popolo, il nostro Dio!". Così, a poco a poco, la *natura* cessa di essere il santuario delle false divinità; la *storia* non è più decisa dagli oppressori del popolo; il mondo della *politica* non è più il dominio di Nabucodonosor. Al di là di tutto, cominciano ad apparire i tratti del volto di JHWH, il Dio del popolo. La *natura*, la *storia* e la *politica* cessano di essere estranee e ostili al popolo e tornano ad allearsi con i poveri nel cammino del *Servo di Dio* e "Luce delle Nazioni" (Is 42,6; 49,6). Di fronte a questa presenza potente di Dio nel mondo, nella vita, nella storia, nella politica, nello stesso popolo, i discepoli proclamano al popolo: "*Ciechi, vedete! Sordi, udite!*" (Is 42,18). "*Non ve ne accorgete?*" (Is 43,19).

Adesso, non è più la persecuzione che indebolisce la fede, ma bensì la fede rinnovata e rischiarata che indebolisce il potere dei potenti. *Il volto di Dio riappare nella vita*. Il popolo, animato da questa Buona Notizia, si risveglia (Is 51,9,17; 52,1), si alza in piedi (Is 60,1), comincia a cantare (Is 42,10; 49,13; 54,1; 61,10; 63,7) e a resistere (Is 48,20).

LA SVOLTA PRESA DALLA STORIA

Dopo l'esilio, il gruppo della maggioranza silenziosa si sciolse nell'impero. Chi preconizzava l'indipendenza politica e il ritorno al passato scomparve. Probabilmente fu eliminato dall'impero e dal tempo. L'esperienza dei discepoli e delle discepole di Isaia continuò ad essere viva, animando il popolo, ma *come forza sotterranea, senza ottenere un riconoscimento ufficiale dalle autorità religiose del tempo*. Il progetto del gruppo di Neemia e di Esdra divenne la proposta ufficiale, apparentemente l'unica percorribile in quel contesto perché molti avevano

acquisito un buon impiego e posizioni vantaggiose nella nuova terra natia, come traspare attraverso le righe in vari libri (Ne 2,1-9; Esd 7,11-26; Tb 1,12; Lei ha 2,16 anni; 6,10-11; Dn 3,97).

Così, dalla metà del secolo V, nel 445 a. C., Neemia, ministro che godeva della fiducia del re di Persia, ottenne il permesso di andare a Gerusalemme, per riorganizzare il popolo attorno al Tempio e ricostruire le mura della città (Ne 2,4-9; 3,38). Terminato il suo compito, ritornò dal re (Ne 13,6). Nel 398, anche Esdra, con l'appoggio del re, continuò l'opera di Neemia (Esd 5,1 a 6,22). Egli ottenne il privilegio per il suo popolo di poter vivere secondo la Legge di Dio senza dover cedere alle richieste della religione degli idoli. Il re Artaserse arrivò a dire ad Esdra: *"Chi non rispetta la legge del suo Dio che è la legge del re, sarà punito severamente con la morte o sarà esiliato, riceverà una multa o subirà la prigione"* (Esd 7,26).

La proposta di Neemia e di Esdra portava in sé una contraddizione. Da un lato, creava un'apertura e un compromesso di fronte al potere politico ed economico. Dall'altro promuoveva l'isolamento e la separazione del popolo di Dio di fronte alle altre religioni e le culture. *Da questa ambiguità iniziale nacquero due partiti* che sembravano inconciliabili fra loro, ambedue lottavano per il potere, ambedue figli della stessa contraddizione, ambedue cercando di stabilire Gerusalemme come centro simbolico del movimento ebraico internazionale.

Il gruppo dell'apertura e del compromesso identificava l'obbedienza a Dio con l'obbedienza alla legge del re. Essi ottennero il comando politico ed economico, senza alcuna sensibilità per la religiosità delle persone, imponendo tutto ciò che veniva dall'impero, compresa la cultura greca e le espressioni del culto imperiale: giochi olimpici, palestra, uniformi, associazioni, costruzione delle città, commercio, moneta (2Mac 4,12-14; 1Mac 1,11-15). Essi daranno origine ai sadducei, con i quali si alleò l'élite sacerdotale.

Il gruppo dell'isolamento e della separazione identificò l'obbedienza a Dio con l'*osservanza della legge di Dio*. Essi conseguirono il potere religioso e culturale ed ebbero un grande influsso sulla coscienza della gente. Diedero origine ai farisei e ai dottori della legge. Per difendere il popolo contro l'aggressione della élite politica ed economica e aiutarlo a mantenere l'identità di popolo eletto da Dio, *essi sottolineavano sempre di più l'osservanza severa e fondamentalista della legge di Dio* e la purezza della razza, e questo li portò ad un isolamento totale fra le nazioni. Al punto che la riunione settimanale del sabato fu trasformata in precetto obbligatorio.

Paradossalmente, questa chiusura quasi irrazionale intorno alla legge di Dio fece sì che il popolo non venisse disgregato dalla politica disastrosa e opprimente di quella élite stupida che otteneva i favori dai poteri pubblici dell'impero e aggrediva il popolo con l'imposizione delle abitudini straniere. *La chiusura era l'unica via di salvezza rimasta per i poveri e fu così che, 400 anni dopo, Gesù li trovò nei villaggi di Galilea*. Formati al fondamentalismo autoritario, alienato ed alienante dei farisei, i poveri, diversamente da Farisei continuavano ad essere aperti alla comunicazione della vita che Gesù rivelava loro (Mt 11,25-27).

La storia si ripete ancora oggi! *Il clericalismo*, in casi particolari, può anche proteggere, *ma non porta la vita*. Il popolo attende la comunicazione della vita che viene da Gesù da quattro secoli, dal 445 al Nuovo Testamento, tra le contraddizioni, i progressi e i regressi della storia. *L'esperienza profetica* dei discepoli e delle discepole di Isaia, soffocata dall'ideologia ufficiale, *continuava a vivere nell'anima delle persone come fonte sotterranea di resistenza*. In vari modi, la Profezia Nuova rialzava la testa e manifestava la sua presenza nelle novelle popolari (Rut, Ester, Giuditta, Giona), nella letteratura sapienziale (Giobbe, Cantico dei Cantici, Ecclesiaste, Proverbi, Ecclesiastico, Sapienza), nelle celebrazioni e nei pellegrinaggi (molti Salmi), nel movimento apocalittico (Daniele). Essa riappare confermata e realizzata in e da Gesù che, come i discepoli e le discepole di Isaia, si presenta come servo di Dio e degli uomini.

BOX

INSEGNARE DIALOGANDO SU UN PIANO DI PARITÀ

Tra le righe dei capitoli 40-66, traspare un'attitudine di ascolto e di dialogo. I discepoli e la discepole di Isaia insegnano dialogando, su di un piano di parità con il popolo. Essi parlano, fanno domande, interrogano, portano il popolo a riflettere sui fatti (cf Is 40,12-14.21.25-27; ecc.). *Questo stile d'insegnamento è tipico di chi si considera discepolo e non padrone della verità* (Is 50,4-5). Prima di essere "Mater et Magistra", dobbiamo essere "Discepola e Apprendista". Un discepolo non assolutizza il proprio pensiero, né impone le proprie idee in modo autoritario, né si mostra clericale, ma sa insegnare ascoltando e imparando dagli altri. Con questo stile di vita e di trattare con il popolo, i discepoli non solo parlano di Dio, ma anche lo rivelano, comunicano qualcosa di quanto essi stessi sperimentano e vivono. Dio si fa presente in questo atteggiamento di tenerezza e di dialogo. Il popolo si rende conto che il Dio dei discepoli è differente dalle divinità di Babilonia, differente anche dall'immagine clericale di Dio che essi ancora avevano in mente, fin dai tempi della monarchia, da prima della distruzione del Tempio, e che il progetto di Neemia e Esdra sembra imporre nuovamente. Così, a poco a poco, gli occhi si aprono. Il popolo comincia a percepire la novità che si sta verificando. *"Non ve ne accorgete?"* (Is 43,19).

MADELEINE DELBREL

Nata nel 1904 a Mussidan (Francia) ed educata in ambiente cristianizzato, a quindici anni Madeleine si dichiara atea e pessimista. Dopo gli studi di filosofia a Parigi, conclude che nessuna sapienza umana è in grado di soddisfare i suoi tragici perché sul dolore, sulla malattia, sulla guerra, sulla vecchiaia, sulla morte.

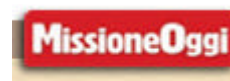
Il contatto con alcuni cristiani la riavvicina al mistero del Dio-Crocifisso. Visse in comunità: nel celibato, nella preghiera, nel lavoro e nella testimonianza del Vangelo ad Ivry, cittadina operaia e marxista alla periferia di Parigi. Madeleine scorse in questa chiamata un segno: una vita di preghiera vissuta in un agglomerato urbano doveva essere possibile!

Si prodigò instancabilmente fra i più poveri, come assistente sociale. Fu animatrice di movimenti e associazioni ecclesiali e frequentò attivamente anche il sindacato sostenendo l'attività missionaria di molti preti-

operai. Morì nel 1964. Riguardo allo spinoso problema del rapporto con il marxismo aveva concluso: "In base al Vangelo, i comunisti sono il mio prossimo da amare, e allora io li amo e basta!".

GIORGIO LA PIRA

Fu sindaco di Firenze per molti anni. Animato da una profonda fede cattolica, fece numerosi viaggi (Vietnam, Palestina, URSS, ecc.) per promuovere la pace e la riconciliazione. Invitò a Firenze i sindaci di tutto il mondo per una collaborazione per la pace. Da molti è ritenuto un profeta contemporaneo della politica .



La nuova profezia di Gesù e la missione

di Carlos Mesters

LA NUOVA ESPERIENZA DI DIO

L'esperienza di Dio come Padre è la radice della coscienza che Gesù aveva di se stesso, della sua missione e dell'annuncio che faceva del Regno. Gesù cercò di uniformarsi in tutto alla volontà di Dio: *"In ogni momento faccio quello che il Padre mi ordina di fare"* (Gv 12,50). *"Il mio cibo è fare la volontà del Padre"* (Gv 4,34). Per questo, egli è la rivelazione del Padre: *"Chi vede me vede il Padre!"* (Gv 14,9). Non è stato facile. Egli ha vissuto momenti difficili, in cui ha gridato: *"Passi da me questo calice!"* (Mc 14,36). Ma vinse attraverso la preghiera (Lc 22,41-44). Come dice la lettera agli ebrei: *"Egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte"* (Eb 5,7). Egli doveva imparare ciò che significava obbedienza (Eb 5,8). Per questo divenne per noi rivelazione e manifestazione di Dio. L'obbedienza di Gesù è non a livello disciplinare, ma profetico, rivelatrice del Padre. Il Padre gli diede occhi nuovi per scorgere la presenza di Regno in mezzo al popolo. *Il Regno c'era già, ma nessuno lo scorgeva* (Lc 17,20-21). Come i discepoli di Isaia, Gesù lo vide e lo rivelò (Mt 16,1-3). Egli vide il tempo maturo, il biondeggiare delle messi per il raccolto. (Gv 4,35; cfr. Is 40,9; 52,7-8; 62,11)

Con il suo modo di essere e con il suo insegnamento, Gesù risvegliava nel popolo la forza del Regno che non era conosciuta o che aveva dimenticato. Gesù liberò l'accesso alla fonte all'interno delle persone e l'acqua cominciò a sgorgare (Gv 4,14).

Così molte persone, attraverso la fede in Gesù, si svegliarono per una vita nuova. Mentre a Nazareth, a causa della loro incredulità non fece nulla! (Mc 6,5-6) La Buona Novella di Regno era come un fertilizzante che faceva crescere il seme della vita. Il Regno, che era nascosto, si manifestò e il popolo ne fu felice.

UN MODO NUOVO DI LAVORARE CON IL POPOLO

Come i discepoli di Isaia, Gesù intese la propria missione come un servizio: *"Io non sono venuto per essere servito ma per servire"* (Mc 10,45). Per presentare il suo programma usò una frase del *Servo di Dio*, annunciato da Isaia (Lc 4,17-18; Is 61,1-2). Nel battesimo e nella trasfigurazione, la voce del Padre confermò questa missione richiamando lo stesso Servo di Dio (Mc 1,11; 9,7; Is 42,1). E gli evangelisti, quando descrivono la passione e la morte, usano frasi che riecheggiano la passione e morte del Servo in Isaia (Is 52,1-9).

Come i discepoli di Isaia, *Gesù non solo parlava di Dio, ma lo rivelava*. Egli comunicava qualcosa che egli sperimentava e viveva. Ciò che attirava di più l'attenzione era la delicatezza con cui Gesù accoglieva le persone (Mc 6,34; 8,2; 10,14; Mt 11,28-29). Dio si rendeva presente in quell'atteggiamento di familiare tenerezza. Gesù sapeva apprezzare le persone e le incoraggiava ad avere la fiducia in loro stesse. Elogiò lo scriba quando questi sottolineò che l'amore a Dio e al prossimo era al centro della Legge di Dio, e gli disse: *"Non sei lontano dal Regno!"* (Mc 12, 34). Rianimò Giairo (Mc 5,36), confortò la donna con il flusso di sangue (Mc 5,34), incoraggiò il cieco Bartimeo (Mc 10,49-52) e il padre del ragazzo epilettico (Mc 9,23-24), sottolineò il valore dell'offerta umile della vedova (Mc 12,41-44). Il suo atteggiamento libero e liberante contaminò i discepoli e li portò a trasgredire norme transitorie: essi potevano cogliere le spighe quando avevano fame, anche in giorno di sabato (Mt 12,1); potevano non lavare le mani prima di mangiare (Mc 7,5); entrare nelle case dei peccatori e mangiare con loro (Mc 2,15-17); non fare il digiuno come era abitudine presso gli ebrei (Mc 2,18).

Come i discepoli di Isaia, Gesù aveva un proprio modo di insegnare. Non apparteneva al clero. *Era laico*. Non aveva studiato alla scuola dei dottori a Gerusalemme. Solo una volta era stato con loro, ai dodici anni in occasione del pellegrinaggio (Lc 2,46). Gesù non assolutizzava il proprio pensiero. Egli sapeva cogliere l'appello del Padre nelle reazioni delle persone. Così la reazione della donna cananea lo aiutò a capire che doveva aprire la propria missione ai pagani (Mt 15,21-28). Gesù non imponeva le sue idee in modo autoritario, ma attraverso parabole provocava la partecipazione della gente. La gente notava la differenza e diceva: *"Egli insegna come uno che ha autorità e non come gli scribi e i farisei"* (Mc 1,22.27). Sembra quasi un'ironia! Gli scribi, nel loro insegnamento, ripetevano citazioni di autorità, ma per la gente essi non avevano alcuna autorità. Gesù, che non ha mai fatto citazioni di altri, parlava con autorità! *Il clero del tempo aveva solo il potere, ma non aveva autorità!*

RICOSTRUIRE LA COMUNITÀ, IMMAGINE DEL VOLTO DI DIO

Il punto sul quale Gesù insisteva maggiormente era la ricostruzione della vita comunitaria. L'obiettivo dell'annuncio di Regno è ricostruire il tessuto delle relazioni umane, ricostruire la comunità, immagine del volto di Dio. Tutto il resto, le leggi, le norme, le immagini, la catechesi, doveva fare riferimento a questo valore centrale, espressione dell'uguaglianza dei due amori: a Dio e al prossimo. Questo è il senso del Discorso della Montagna (Mt 5,17-48). Perché, se Dio è padre, noi siamo tutti i fratelli e sorelle. La Comunità dovrebbe essere la rivelazione del volto accogliente e amoroso di Dio, trasformata in Buona Novella per il popolo, soprattutto per i poveri. Al tempo di Gesù c'erano molti movimenti che cercavano un modo nuovo di vivere e di vivere insieme: esseni, farisei e, più tardi, gli zeloti. Molti di loro formavano comunità di discepoli e avevano i loro missionari (Mt 23,15). *Quando andavano in missione, erano ben provvisti. Portavano borsa e soldi per il cibo, perché non potevano fidarsi di quello offerto dagli estranei che poteva non essere sempre ritualmente "puro."* Le norme sulla purità rendevano più difficile l'accoglienza, la condivisione, la comunione della mensa e l'ospitalità, i quattro pilastri della vita della comunità dell'epoca.

Diversamente dagli altri missionari, i discepoli e le discepole di Gesù non possono prendere nulla, né borsa, né bisaccia, né oro, né argento, né bastone, né sandali, e neppure due tuniche (Mt 10,9-10; Mc 6,8; Lc 10,4). *L'unica cosa che possono portare con sé è la pace* (Lc 10,5). Il missionario va senza nulla, perché deve credere che sarà ricevuto. Il suo atteggiamento provoca nelle persone il gesto evangelico *dell'ospitalità* (Lc 9,4; 10,5-6). Essi devono dimorare nella prima casa in cui sono accolti cordialmente. Non possono andare di casa in casa per alloggiare, ma devono vivere insieme in un modo stabile e, in cambio, ricevono il sostentamento, *"perché l'operaio è degno della sua mercede"* (Lc 10,7). In altre parole, devono integrarsi nella vita e nel lavoro della comunità locale, nel clan ed avere fiducia nella condivisione. Non possono acquistarsi il cibo, ma devono mangiare ciò che viene offerto loro (Lc 10,8). Ossia devono accettare la comunione della mensa e non avere paura di contaminarsi nel contatto con le persone. *La coesistenza fraterna è un valore evangelico che prevale sull'osservanza delle norme rituali.* Come compito speciale devono praticare *l'accoglienza* e prendersi cura degli esclusi: ammalati, indemoniati, lebbrosi (Lc 10,9; Mt 10,8). Essi devono esercitare la funzione del *go'el*: accogliere gli esclusi nella comunità e ricostruire la vita comunitaria del clan.

Quando tutte queste esigenze sono adempiute, potranno gridare ai quattro venti: *"Il Regno è giunto a voi!"* (cf. Lc 10,1-12; 9,1-6; Mc 6,7-13; Mt 10,6-16). Perché il Regno non è una dottrina, ma un modo nuovo di vivere e di convivere insieme, nato dalla Buona Novella che Gesù ci ha annunciato che Dio è Padre e tutti siamo fratelli e sorelle gli uni gli altri. Essi devono ricreare e rinforzare la comunità locale, il clan, la "casa", perché possa essere di nuovo un'espressione dell'Alleanza, del Regno, dell'amore di Dio come Padre che fa di noi tutti fratelli e sorelle.

Fonte di resistenza

La simpatia del popolo per Gesù andava crescendo al punto da provocare timore nei leader (Mc 11,18. 32; 12,12; 14,2). Il popolo, prima tanto sottomesso, cresceva in consapevolezza, sfuggiva al controllo della "grande disciplina" e sviluppava in sé una maggior coscienza e libertà di fronte al potere religioso che lo opprimeva. Grazie alla Buona Novella di Gesù, il popolo cominciava ad essere se stesso! La Buona Novella faceva sorgere una nuova divisione. Non una divisione causata da credenze e riti, ma quella che inculcava la pratica della giustizia e della verità. I leader, messi alle strette, si organizzarono per eliminare il pericolo e cominciarono a perseguire Gesù. Come il Servo di Isaia, Gesù, non si tirò indietro. Continuò nella sua fedeltà al Padre e alle persone emarginate.

Dio ha accolto la sua preghiera e ha risuscitato Gesù, confermando così la testimonianza profetica che egli aveva dato del Regno.

Riassumendo: tutto questo era e continua ad essere la Nuova Profezia! Rifare il tessuto delle relazioni umane. Ricostruire la comunità, immagine del volto Dio, del Dio che ci è stato rivelato e annunciato da Gesù di Nazareth. Qualche cosa di nuovo sta già nascendo in mezzo al popolo, qualche cosa di vivo, qualche cosa di Dio. *"Non ve ne accorgete?"* (Is 43,19).

Ecco l'autoritratto di Gesù:

Il Signore mi ha dato una lingua da iniziati. Perché io sappia indirizzare allo sfiduciato una parola. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come gli iniziati.

Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro.

Ho presentato il dorso ai flagellatori, la guancia a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.

Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto confuso, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare deluso.

È vicino chi mi rende giustizia; chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me.

Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole? Ecco come una veste si logorano tutti, la tignola li divora. (Isaia 50, 4-9)

Essi cercarono di uccidere Gesù. Dice il quarto carne del Servo :

Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte.

Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. (Is 53,8-9)

E il carne continua con questa preghiera:

O Signore che il tuo Servo, prostrato dalla sofferenza, possa piacerti!

Accetta la sua vita come sacrificio di espiazione! Che possa vedere i suoi discendenti, avere vita lunga e che il Tuo Progetto si realizzi per mezzo di lui!" (Is 53,10)

BOX

Don Lorenzo Milani

Nato in una famiglia anticlericale, si convertì al cristianesimo e fu ordinato sacerdote nel 1947. Viceparroco di S. Donato, in Toscana, lavorò con gli operai e i più poveri. Ne derivò il libro "Esperienze pastorali", la cui diffusione - in un primo tempo permessa - fu poi vietata dalla Chiesa. Venne trasferito per punizione nello sperduto paesino di Barbiana, dove non arrivavano né strade né luce elettrica. Lì fondò una scuola a tempo pieno per i pochi ragazzi del posto che divenne famosa e meta di pellegrinaggio umano e culturale. Scrisse una lettera in difesa di alcuni obiettori di coscienza calunniati da un gruppo di cappellani militari. Per questa lettera fu processato, assolto nel '67 e condannato nel '68 in appello, dopo la sua morte avvenuta il 26 giugno 1967. Fu Don Milani ad adottare il motto "Io care", letteralmente "Io mi prendo cura".

Helder Pessoa Câmara

Mons. Helder Pessoa Câmara (Fortaleza, Brasile 1909 - Recife, 1999) è stato arcivescovo dell'arcidiocesi di Olinda e Recife ed è considerato una delle più grandi figure profetiche cattoliche del XX secolo. Ha lavorato per risolvere la miseria nelle *favelas*, per questo fu anche nominato "il vescovo delle favelas". È stato uno dei maggiori precursori della teologia della liberazione latinoamericana e uno degli esponenti che ha maggiormente integrato dimensione politica e dimensione spirituale della fede cristiana. Durante i lavori del Vaticano II fu, assieme ad altri, uno dei fautori di quella che sarebbe stata chiamata "*opzione preferenziale per i poveri*".